del 27 Ottobre 2016

LA STAMPA

QUOTIDIANO: TORINO

estratto da pag. 25

LA RIPRESA VA OLTRE GLI ZEROVIRGOLA

MARIO DEAGLIO

Immaginiamo la scena a Palazzo Chigi: Matteo Renzi è seduto alla sua scrivania di Palazzo Chigi - cosa che non gli succede spesso, visto il suo stile di governo fatto di «movimentismo» - insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Hanno in mano la famosa lettera della Commissione, un'apparentemente innocua ma potenzialmente esplosiva «richiesta di chiarimenti». È lunga appena una paginetta e mezza ed è firmata da Alexis Dombrovskis, già giovanissimo primo ministro della Lettonia e oggi giovane vicepresidente della Commissione europea e da Pierre Moscovici, già potente ministro socialista delle Finanze in Francia e oggi non più giovanissimo commissario europeo all'Economia.

Dombrovskis e Moscovici sono consci del pericolo di aprire, dopo il referendum inglese, un duro contenzioso con un importante Paese membro: verrebbe mostrata in pieno la debolezza strutturale di un'Europa burocratica che si aggrappa alle piccole cifre in mancanza di grandi idee. Il presidente del Consiglio italiano sa altrettanto bene di non potere, almeno fino al 4 dicembre, proporre riduzioni del deficit della legge di bilancio, neppure di un piccolo «zero virgola», senza pregiudicare ulteriormente le già risicate possibilità di vittoria del «sì» al referendum.

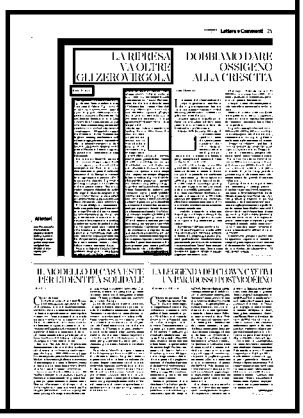
Tutto ciò obbliga la Commissione e l'Italia a un gioco delle parti che accentua le rispettive rigidità, nella speranza di poterle attenuare in seguito. Per questo, la discussione si concentra su un problema di lana caprina: se si debbano escludere dai calcoli del patto di stabilità solo le spese per le ricostruzioni dopo i terremoti, come di fatto vuole Bruxelles, o se, al contrario, debbano essere escluse anche le spese per rinsaldare gli edifici già esistenti, senza aspettare che la terra tremi di nuovo e li faccia crollare, come invece vuole l'Italia.

Nella loro risposta, Renzi e Padoan avrebbero buon gioco a sottolineare non solo i costi che l'Italia sopporta per l'afflusso dei migranti, mentre l'Unione Europea guarda dall'altra parte, ma anche i danni che subisce per il conflitto economico tra Unione Europea e Russia: il conflitto ha ridotto fortemente l'interscambio commerciale italo-russo e gli effetti diretti e indiretti di questa decisione valgono lo 0,2-0,3 per cento del prodotto lordo italiano, all'incirca quanto è mancato all'Italia per raggiungere gli obiettivi ufficiali di crescita per il 2016.

Anche per questo mancato interscambio, l'Italia si trova ormai, da almeno sei mesi, sulla soglia di una crescita «vera» senza riuscire a varcarla. A ciò contribuiscono, purtroppo, anche gli scarsi effetti dei piccoli provvedimenti di spesa, spesso definiti «mance elettorali», che sostituiscono una vera politica industriale. La strategia economica elaborata da Padoan si basa sull'assunto che questa crescita, sempre dietro l'angolo, ma sempre sfuggente, alla fine si realizzi. A parità di debito e deficit pubblico, quanto più il prodotto lordo italiano cresce, tanto più è facile che gli obiettivi fissati a Bruxelles siano centrati: l'aumento del prodotto lordo fa scendere i rapporti debito pubblico/prodotto lordo e deficit pubblico/prodotto lordo verso i livelli concordati. Lasciateci dunque un po' di flessibilità sulla crescita, lasciateci fare un salto in avanti per superare il fossato della crisi, dovrebbero scrivere Renzi e Padoan: se la domanda reagirà agli stimoli, riusciremo a raggiungere gli obiettivi nel 2017 e nel 2018. Ciò che non possiamo garantire a priori oggi potrà (potrebbe) essere constatato a posteriori domani.

Per accettare una risposta italiana in questi termini è necessaria la capacità politica di assumersi delle responsabilità e questa capacità e merce rara a Bruxelles. I tempi delle risposte di Bruxelles possono però essere piuttosto lunghi, anche oltre il 4 dicembre.

mario.deaglio@libero.it



www.sifasrl.com - Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CENTRO EINAUDI